



L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Quota associativa Annuale: Euro 25,00
Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre
Benemerito: Euro 100,00 ed oltre
Quota annua Estero: Euro 30,00 - Sostenitore Euro 50,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI
diretto da PIETRO CAPPELLARI

Redazione: Merli Maria Teresa
40026 Imola BO
Via Serafino Gaddoni 10 - Tel. 335.5343378
email: info@ultimacrociata.it - www.ultimacrociata.it

BOLOGNA 1950: IL DELITTO DI CESIRA ROSSI, UN CRIMINE ANTIFASCISTA RIMASTO IMPUNTO

Abbiamo più volte evidenziato come, nel primissimo dopoguerra, fosse molto rischioso essere fascisti: la vendetta partigiana, coperta dallo Stato, agiva impunemente contro gli inermi. Non a caso, abbiamo parlato di una "guerra" partigiana che iniziò all'indomani della capitolazione delle Armate italo-tedesche sulla Linea Verde (21 Aprile 1945) e continuò a lungo, soprattutto, dopo la fine delle ostilità (2 Maggio 1945). Una "guerra" che abbiamo fatto idealmente finire il 18 Aprile 1948, con le elezioni che decreteranno la vittoria della democrazia in Italia e la sconfitta dell'asse PCI-PSI. Ovviamente, se allora iniziava un'altra storia, le violenze partigiane, ma anche dei "neopartigiani", ossia degli antifascisti comunisti dell'ultima ora contro gli inermi, continuarono impunemente. Gli assassini di Vittorio Ferri a Pisa il 14 Luglio 1948 (cfr. F. Rinaldini, *Vittorio Ferri*, Novantico, 2011) e di Achille Billi a Roma il 5 Aprile 1949 (cfr. F. Rinaldini, *Un suicido (im)perfetto*, Passaggio al Bosco, 2023) lo stanno tristemente a testimoniare. Oggi vogliamo parlare di un crimine rimasto impunito e di cui si è persa la memoria storica: l'omicidio di Cesira Rossi, anziana madre di un dirigente del MSI di Bologna, omicidio avvenuto nella vigilia della Festa della Liberazione del 1950. Tra le ore

4:00 e le 5:00 di quel 24 Aprile 1950, ignoti criminali penetrarono nell'abitazione del Ragioniere quarantaduenne Enrico Servetti, fino a qualche giorno prima Federale bolognese del Movimento Sociale Italiano, in Via Castiglione n. 43 a Bologna, e lo accoltellarono alla gola. Poi, si avventarono sulla madre settantaduenne che dormiva: la soffocarono dopo averle stretto intorno alla nuca un fazzoletto nero: I vicini di casa si accorsero di quanto accaduto solo il mattino seguente, dopo aver sentito dei lamenti provenire dall'appartamento violato. Servetti veniva subito soccorso e portato all'ospedale ancora in vita dai Vigili del Fuoco intervenuti, mentre per la madre Cesira non vi fu più nulla da fare. L'anziana, originaria di Bagno di Romagna (Forlì), aveva 70 anni. Dall'appartamento, messo a soqquadro, non venne rubato nulla, il che fece pensare che gli assassini cercassero dei documenti politici tenuti dal Servetti che, come abbiamo detto, era tra i principali attivisti del Movimento Sociale Italiano di Bologna. Sparsasi la notizia, raggiungevano il capoluogo il Vice segretario del MSI Ernesto Massi, Roberto Mieville e Giorgio Almirante. Insieme ai componenti del Comitato Centrale missino residenti a Bologna (Edmondo Martinuzzi e Giorgio Pini) si recarono al cospetto del Prefetto e del Questo-

re, che ammisero il movente politico del delitto, pur non sapendo fornire particolari o i nomi dei responsabili (cfr. *Il delitto di Bologna*, "Lotta Politica", a. II, n. 17, 29 Aprile 1950). Scriveva il giornale del MSI "Lotta Politica": "Dopo parecchi anni di sangue, durante i quali si sono scatenati i più beluini complessi dell'inconscio e più feroci istinti omicidi, la vita italiana continua ad essere governata dalla legge della foresta. Nelle masse del Partito Comunista, i teorizzatori dell'assassinio politico, i sanguinari campioni del colpo alla nuca, godono del maggior prestigio e della più larga popolarità. Sono i sicari di questi pastori del male che hanno pugnalato a Bologna un uomo che da soli pochi gior-

ni aveva lasciato l'ufficio di Segretario provinciale del MSI e ne hanno strangolato la vecchia madre, penetrando di notte nel suo domicilio, che dovrebbe essere inviolabile. Il Governo ha accusato il MSI di esaltazione programmatica e di esercizio politico del principio di violenza e una Questura ha denunciato all'Autorità giudiziaria il MSI per questo strano reato che nemmeno l'apposita legge del 3 Dicembre 1947 ha saputo definire in termini morali e giuridici. Intanto in tutto il territorio della Repubblica, il MSI è fatto segno dell'aggressione sistematica ed organizzata del Partito Comunista, il quale ritiene di poter così distruggere il suo più vero e maggiore avversario. Questa tragica e grottesca inversione dei fat-

ti, di valori e di responsabilità, mentre ha dato al popolo italiano la dimostrazione che la giustizia e la libertà sono principi e diritti del tutto estranei a questo regime restaurato dallo straniero, ha infuso nuovo coraggio e nuovo slancio all'iniziativa comunista contro le forze nazionali della civiltà, che noi e noi soli rappresentiamo. Si dice a Bologna, che in un recente convegno comunista tenuto a Vicenza da un capocchia centrale del Partito e Deputato al Parlamento, si sarebbe deciso di far seguire alle aggressioni sulle piazze e agli atti terroristici contro le sedi del MSI un piano di assassini individuali in persona dei suoi dirigenti. Così si spera di seminare il panico nei simpatizzanti e scompaginare l'organizzazione del Movimento. Il piano, se un tale piano esiste, non è né coraggioso, né intelligente. Anzi, esso si può senz'altro definire vile e stupido. Vile perché tramato ed eseguito nell'ombra; stupido perché destinato a sortire effetti in tutto diversi e contrari a quelli che esso si può ripromettere. Non sappiamo cosa farà la Polizia e quali provvedimenti vorrà prendere il Ministero dell'Interno per garantire il diritto alla vita di tutti i cittadini della Repubblica, anche iscritti al MSI. Ma una cosa dobbiamo dire la Partito Comunista e al Governo che con la sua tolleranza verso i sovversivi e con le sue

ostilità preconcepite contro il MSI giustifica ed incoraggia le violenze comuniste: nessuna violenza, nessuna ostilità potrà rallentare e tanto meno interrompere il cammino del MSI. Noi procediamo sulle vie maestre della politica italiana, con un ben definito fine, che è quello di risvegliare la coscienza nazionale del popolo italiano. Parte numerosa, importante e nobile di questo popolo, e cioè i giovani, i combattenti, i profughi, gli spiriti indipendenti, si sono già schierati intorno alle nostre insegne. Noi crediamo di avere una funzione necessaria nella vita italiana e speriamo ancora di poter svolgere questa funzione nella più pacifica legalità. Ma se le aggressioni o gli assassini continueranno, noi dovremo esercitare nel modo più formale il nostro diritto di legittima difesa. Al servizio dell'Idea di cui siamo i portatori e nell'interesse di tutto il Paese? (Né assassini, né violenze fermeranno il cammino del MSI, "Lotta Politica", a. II, n. 17, 29 Aprile 1950). Le indagini si indirizzarono subito nell'ambiente vicino al PCI e vennero immediatamente fermati tre partigiani: la Medaglia d'Argento al valor partigiano, Vicecomandante della 7ª Brigata GAP Bruno Gualandini, suo fratello Spartaco e Manrico Grazianni, il vicino di casa che aveva



Via Castiglione n. 43 a Bologna, il palazzo dove avvenne il delitto

(segue a pag. 3)

LO SCHIAFFO ESTETICO A TOSCANINI

Una delle tante colonne portanti della narrazione antifascista con cui si tenta di vilipendere la storia della nostra Nazione è quella dello schiaffo che i fascisti diedero al Grande Maestro Arturo Toscanini che, orgoglioso della sua libertà di "uomo libero", si oppose all'esecuzione ordinata di suonare *Giovinezza* prima di un concerto. Quei rozzi e vili uomini in camicia nera, che "bruciano libri" e picchiavano gli uomini di cultura... E risparmiarono il lettore la strumentalizzazione del fatto e lo "strombazzar indignato" degli altri "uomini liberi" (dell'antifascismo professionale si intende), pronti a santificare il Grande Maestro, ponendolo sull'altare dei Giusti. Le cose, come sempre, non stanno come narrano gli antifascisti, usi a mischiare realtà e falsità a proprio uso e consumo, per le note finalità di speculazione politica, manipolazione dei fatti, *disinforma*. Racconta questa storia un vero "uomo libero", Piero Buscaroli nel suo magistrale *Una Nazione in coma* (Minerva, 2013), penna magistrale che ci aiuta a ricostruire l'evento per quello che fu.

Buscaroli ricordò che Leo Longanesi si vantò d'esser stato lui l'autore dello schiaffo a Bologna quel "fatidico" 14 Maggio 1931-IX E.F., citando anche l'articolo di fondo uscito sul giornale del fascismo bolognese "L'Assalto" due giorni dopo, proprio a sua firma, in cui si rivendicava l'atto come "affermazione non solo politica, ma anche estetica". Dell'atto, comunque, si rivendicava la collettività del gesto e non si citava l'autore reale. Cosa accadde quel 14 Maggio 1931-IX E.F. a Bologna? Arturo Toscanini, celebre Direttore d'orchestra, sebbene di idee socialiste, era stato un interventista ed aveva seguito nel 1919 Benito Mussolini, accettando anche di essere candidato nella lista dei Fasci Italiani di Combattimento durante le elezioni politiche del Novembre di quell'anno. Poi, però, le sue posizioni si erano fatte più chiare e progressivamente allontanandosi dal fascismo era passato all'opposizione. Il suo antifascismo più volte pubblicamente rivendicato non intaccò la sua posizione culturale, tanto che conservò tranquillamente - in piena

dittatura - la direzione dell'Orchestra del Teatro della Scala di Verona e si poté esibire ovunque volle. Da tempo Toscanini si atteggiava ad "eccellenza intoccabile", forte della sua indiscussa maestria, ponendosi al di sopra di tutto e di tutti, "al di sopra della politica e disprezza le misere leggi dei Governi", considerando anche l'anno nazionale come qualcosa che potesse "corrompere l'aria, l'atmosfera della sala", una "musica profana", un "inno politico", diceva: «Non voglio disturbare la religiosità, l'elevazione di una musica»: «Difeso da una così sciocca regola per zitelte anglosassoni, il nostro santone proclamava prima di ogni spettacolo la sua sublimazione e il suo assestimento, se così si può dire, dai semplici doveri che nessun cittadino rifiuta di adempiere». Possiamo solo immaginare come essere accolto nella Bologna degli inizi degli anni '30, la Capitale dello squadristo: «A Bologna wagneriana e rossiniana, l'illustre apostolo laico ha trovato un pub-

blico che credeva in una religione più forte della sua, quella dello Stato. Mistico o non mistico, i fascisti bolognesi hanno chiesto al Maestro Toscanini di rispettare quel che ogni altro cittadino del Regno rispetta. Dirigere o lasciar dirigere la *Marcia Reale* prima del concerto non impediva al pubblico di applaudire l'illustre Maestro". Lo schiaffo - futurista, squadrista, estetico - fu consequenziale. Ma non fu Leo Longanesi a vibrarlo, anche se era nel gruppo di fascisti che volle "chiarire" con Toscanini come stavano le cose. La corretta ricostruzione dei fatti la diede a Buscaroli tale Calimero Barilli, presente quel giorno a Bologna, durante i tentativi di "armonizzare i contrasti" sorti nelle ore precedenti il concerto. Saputo del diniego di Toscanini di eseguire gli inni nazionali - perché la *Marcia Reale* e *Giovinezza* erano i nostri inni nazionali, non si dimentichi! - il famoso Comandante squadrista bolognese Leandro Arpinati, Sottosegretario di Stato all'Interno, aveva tentato un'ambasceria per com-

porre il dissidio. Dopo il fallimento dell'illustre latinista Giuseppe Lipparini della mattina, inviò "un signore riservato e compito, alieno d'ogni violenza, che si chiamava Giovanni Bonaveri", che al tempo dirigeva l'Agenzia di Bologna delle Assicurazioni Generali. Arpinati comprese la situazione e la volle far comprendere anche al Grande Maestro, proponendo una soluzione "che più conciliante non si poteva immaginare". Toscanini avrebbe semplicemente dovuto far dirigere al Primo Violino dell'orchestra la sola *Marcia Reale*, senza *Giovinezza*, all'entrata al teatro del Ministro delle Comunicazioni Costanzo Ciano, che rappresentava in quell'occasione il Governo. Giunto al teatro con questa proposta conciliante, Bonaveri non fu nemmeno ricevuto dal Grande Maestro. L'ambasciatore considerò questo atteggiamento offensivo del proprio onore e, appena intravisto Toscanini, vibrò lo schiaffo che poi passò alla storia come "aggressione squadrista". "Senza quel ceffone, del tutto privato e impreveduto, nessuno de-

gli altri fascisti avrebbe alzato un dito", concluse il racconto Barilli. Toscanini da quel giorno meditò lasciare l'Italia e lo si ricorda in America, durante la Seconda Guerra Mondiale, a dirigere concerti per raccogliere fondi per i bombardieri alleati, quelli che distrussero e raserò al suolo centinaia e centinaia di città italiane, chiese, biblioteche, scuole... teatri! Con tutte le persone dentro, ovviamente. Il fatto ebbe risonanza anche in Italia, tanto che Mussolini ebbe a scrivere: "L'ignoto che durante i quarantacinque giorni badogliani tracciò sui muri della Scala l'invocazione [al ritorno in Patria] di Toscanini è servito: Toscanini torna. Torna col sinistro rombo delle fortezze volanti, col sangue degli innocenti, col pianto dei superstiti... Ma forse quell'ignoto imbecille sarà andato a cancellare nottetempo quella sua infelice scritta". Non fu così e i "liberatori", dalle mani grandanti di sangue innocente, poterono incoronarsi come gli "arcangeli della libertà". Toscanini docet.

Pietro Cappellari

DOMENICA 8 GIUGNO ALLE ORE 11,30 DON UGO CARANDINO CELEBRERÀ UNA S. MESSA, SECONDO IL RITO TRADIZIONALE, NELLA NOSTRA CHIESA DI PADERNO.

GRANDE SUCCESSO PER LA CONFERENZA DI MADRI DEL FUTURO

Roma, 16 Febbraio - Si è svolta ieri nella sede di via Genzano la presentazione del libro *Ines Donati. Fierissima Italiana ed indomita Fascista* di Pietro Cappellari. Importante partecipazione e tanto interesse per la prima uscita del progetto culturale del nucleo femminile forzanovista romano "Madri del Futuro", alle quali seguiranno altre iniziative.



Forza Nuova Roma



Commemorazione in onore ai Martiri infoibati al "Bus de la Spinocchia", foiba che si trova nel comune di Miane (TV)

Domenica mattina 16 Febbraio dinanzi la lapide che porta i loro nomi, infoibati la notte tra il 7 e l'8 Maggio 1945, i camerati delle Federazioni del Raggruppamento RSI Continuità Ideale insieme alle altre associazioni e realtà militanti hanno commemorato coloro che per le idee e valori nobili vennero brutalmente assassinati e gettati in foiba a guerra finita da parte dei partigiani della "Mazzini". Grazie a tutti i presenti. Commemorazione fiera e composta, nel massimo rispetto e soprattutto dignità! Forza e onore!



Il 23 febbraio dopo 1 anno dalla elezione del nuovo Direttivo Nazionale del Raggruppamento Nazionale Combattenti della RSI Continuità Ideale, il Presidente Nazionale ha riunito tutte le Federazioni in Predappio per fare il resoconto di questo anno passato ed il punto della situazione per il nuovo anno in previsione del ventennale del raggruppamento.

I lavori sono iniziati alla presenza di Donna Orsola Mussolini Capo dell'Ordine dell'Aquila Romana, presso la Cripta del cimitero di S. Cassiano ove sono custodite le spoglie di S. E. il Duce, con la resa degli onori ed il rinnovo del giuramento di Fedeltà. Sono poi proseguiti presso la locanda l'Appennino, con la presentazione delle nuove Federazioni di Piacenza e di Como, la presentazione della nuova veste a colori del nostro Notiziario e l'aggiornamento degli impegni futuri. Sono stati consegnati di attestati a Orsola ed al marito ed ai reduci ancora in vita Sergio Cappelletti, Stelvio Dal Piaz, e Corrado Liberati. Alla fine dei lavori c'è stato il consueto "Pranzo di Corpo".

L'Aquila, 26 Febbraio - Anche quest'anno abbiamo commemorato Francesco Pietramico deponendo un omaggio floreale ai piedi della sua tomba nel cimitero di Bagno, la frazione aquilana dove egli era nato e dove il suo corpo riposa. Si tratta di un omaggio dovuto nei riguardi di un personaggio caduto vittima della violenza partigiana, dimenticato e ignorato perché onorevolmente schierato "dalla parte sbagliata".



CPI L'Aquila

Fabbrico, 28 Febbraio - Questa mattina, davanti a villa Ferretti, abbiamo onorato i Caduti Repubblicani nella "Battaglia di Fabbrico", svoltasi il 26 e 27 febbraio 1945. La cerimonia è iniziata con un compendio storico a cura del Centro Studi Italia del sodale Luca Tadolini, per poi concludersi con gli Onori ai Caduti e la posa della corona. Anche quest'anno ho rappresentato la Federazione ANVG di Reggio Emilia, per rendere doveroso omaggio a questi Volontari, in una cerimonia che da sempre si svolge nel segno della riconciliazione nazionale. Un sentito ringraziamento agli operatori delle FF.OO. che con la loro consueta presenza hanno consentito il regolare svolgimento del ricordo di tutti i Caduti.



Estremi da utilizzare per i vostri contributi:
C.C. postale n. 31726201 intestato a:
ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI
Oppure tramite bonifico bancario
codice Iban IT91X030692420810000001833
intestato
FONDAZIONE FRANCESCO PARRINI ETS

Umbertide (Perugia), 1 Marzo - Una spedizione di ricerca della nostra Associazione guidata dal Dott. Pietro Cappellari ha raggiunto la cittadina umbra per delle ricerche sui Caduti della RSI. Durante la giornata sono state onorate le 70 vittime del bombardamento angloamericano del 25 Aprile 1944 e il Ten. Pilota Fausto Fornaci che riposa il sonno degli Eroi nel locale cimitero.



Presente a Berto Ricci presso il Sacrario militare di Bari dell'Associazione Memento. "Non adoriamo le ceneri, ma custodiamo il Fuoco".



Il 7 Marzo 2025, le Poste Italiane hanno emesso un francobollo in memoria della Ausiliaria della RSI Marilena Grill, assassinata dai partigiani a Torino nella notte tra il 2 e il 3 Maggio 1945.



"E rimarrà un mistero anche il perché Marilena fu uccisa. In fondo cosa poteva sapere? Quali segreti poteva conoscere? O cosa poteva aver fatto da giustificare una condanna a morte? Ma forse non c'erano le motivazioni dell'interrogatorio. La guerra era finita, anche se le vendette e gli assassini si protrasse ancora a lungo, a breve le brigate sarebbero state smobilitate. Forse lei e le altre ausiliarie erano ormai diventate prigionieri scomodi e non sapevano cosa farsene, o magari erano ridotte in uno stato tale che era meglio inscenare una bella esecuzione con cui cancellare le prove degli eventuali misfatti. È solo un'ipotesi ed è sicuramente terribile, ma purtroppo cose del genere accadevano. Una testimonianza in questo senso l'ha riportata la figlia del Vicefederale di Genova, prigioniero alla Colonia di Rovigno e ucciso dopo la fine della guerra, che chiedendo ad un partigiano, come mai avessero ucciso lui ed il fratello, l'agghiacciante risposta fu «Erano fascisti e poi non potevamo lasciarli andare per come erano ridotti». Non c'è un senso in questa tragica vicenda. Non c'è un senso nell'uccidere una ragazzina di 16 anni rea solo di credere nella Patria. Quello che le è successo, al di là di qualsivoglia motivazione, è purtroppo dovuto alla brutalità e all'odio di una certa fazione di partigiani il cui unico vero obiettivo era la cancellazione fisica non solo del nemico, ma di chiunque potesse essere di disturbo ai loro piani rivoluzionari. Una massa di canaglie manovrate ad hoc dai capi social-comunisti, illusa col sogno della rivoluzione proletaria che non ci sarebbe mai stata, ma intanto per eliminare i nemici e gli alleati scomodi. E se in mezzo ci finivano persone innocenti o ragazze come Marilena, che di colpe non ne avevano, poco importava, erano semplicemente "danni collaterali". Storie da seppellire nell'oblio della memoria e da non ricordare. Accadimenti che è meglio non ricordare, giamai che a qualcuno venisse in mente di andare a scavare tra i rovi dei vincitori e riportasse alla luce verità che potrebbero incrinare il mito di certi "eroici" resistenti. E la riprova è il diniego che il Comune di Torino ha sempre contrapposto alla richiesta dell'Associazione Famiglie Caduti e Dispersi della RSI di apporre, a proprie spese, una lapide commemorativa nel luogo un cui Marilena fu uccisa" (ACLorien.it).

A 50 anni dall'aggressione antifascista
 Nettuno (Roma), 13 Marzo - In occasione del cinquantesimo anniversario dell'aggressione antifascista subita a Milano dal giovane militante missino Sergio Ramelli, una delegazione ufficiale dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI si è recata al Campo della Memoria per un omaggio a tutti i Caduti per la Causa nazionale. Presenti anche l'ex Consigliere comunale Genesio D'Angeli, il Dott. Pietro Cappellari, il Prof. Alberto Sulpizi e, in rappresentanza del Circolo "Barbarigo", Luca Parapetto. Sergio Ramelli, studente di diciannove anni, appartenente al Fronte della Gioventù, venne colpito alle spalle da elementi di Avanguardia Operaia con delle chiavi inglesi che gli fracassarono il cranio, mentre rincasava. Morì dopo una lunga agonia il 29 Aprile 1975, giorno funesto per la città di Milano. In questo giorno ricadono tragici anniversari di sangue legati all'odio antifascista, come gli assassini della Medaglia d'Oro, Cieco di Guerra, Carlo Borsani (massacrato dai partigiani nel 1945) e del Consigliere provinciale del MSI Enrico Pedenovi (colpito da elementi di Prima Linea nel 1976). L'unica colpa di Sergio Ramelli fu quella di essere fascista. Entrato nel mirino di Avanguardia Operaia dopo che in un tema aveva condannato le Brigate Rosse, fu aggredito con inaudita ferocia ed ucciso. Dieci contro uno. Come loro uso. I convenuti al Campo della Memoria hanno inteso omaggiare tutti i Caduti per la Causa nazionale, dai ragazzi della RSI a Sergio Ramelli, con un momento di preghiera e raccoglimento. D'Angeli e Cappellari hanno infine annunciato una mostra pubblica in memoria di Sergio Ramelli che sarà inaugurata a Nettuno il 3



Maggio prossimo. Dopo che l'Amministrazione di sinistra ha negato la Sala del Consiglio per la manifestazione, l'evento si terrà in un noto albergo della città. Non avete vinto. Noi non dimentichiamo. Noi siamo Sergio Ramelli. **Claudio Cantelmo**

Assisi (Perugia), 15 Marzo - Una spedizione di ricerca dell'AN-FCDRSI guidata dal Dott. Pietro Cappellari ha visitato la città umbra per uno studio sulla RSI. Dopo aver visitato il locale cimitero, dove sono sepolti l'Ammiraglio Inigo Campioni (fucilato per tradimento durante la RSI) e l'ex Ministro delle Corporazioni Tullio Cianetti (condannato a 30 durante il Processo di Verona contro i venticinquellugli) e ritrovate le tombe di due protagonisti perugini della Repubblica Sociale; è stato reso omaggio alla figura del Podestà di Assisi durante la RSI Arnaldo Fortini che prestò il suo disinteressato aiuto a tutti nei tragici mesi della guerra, proteggendo anche molti ebrei che avevano raggiunto la cittadina in cerca di asilo. Una figura che, ancora una volta, smentisce le false accuse della vulgata antifascista.



San Severino Marche, 21 Marzo - Delegazione dell'associazione famiglie caduti e dispersi della Rsi in ricordo dei camerati Camillo Fulvio e Alberto Sfrappini nell'81° anniversario della loro morte avvenuta per mano partigiana.

Predappio, 23 Marzo - Oggi a 106 anni dalla fondazione dei Fasci di Combattimento. **A.N.A.I. - Bologna**



PRESENTE.

Pretto (Lega): interrogazione per verifica su uso fondi destinati dal Ministero alle Associazioni Combattentistiche

Roma, 24 Marzo - "Tra le associazioni combattentistiche che beneficiano dei contributi erogati annualmente dal Ministero della Difesa figura l'Anpi che, soltanto tra il 2013 e il 2022, ha ricevuto ben 900mila euro di risorse pubbliche. La stessa Anpi ha spesso organizzato, sostenuto o patrocinato attività di stampo ideologico e politico volte a sminuire la gravità della tragedia subita dalle comunità italiane lungo il confine orientale, dall'esodo forzato dalle loro terre fino al massacro delle Foibe, fatti storici peraltro riconosciuti ufficialmente a livello istituzionale con la Giornata del Ricordo istituita nel 2004. Altri sono poi stati i momenti in cui personalità vicine a questa associazione si sono contraddistinte per la loro dialettica e terminologia di intolleranza, con dichiarazioni fuori dalla storia e dal ragionevole dettame democratico, come accaduto in occasione di cerimonie ufficiali organizzate per ricordare eccidi di civili compiuti da formazioni partigiane. Per questo, ho voluto rivolgere un'interrogazione al Ministro della Difesa, per conoscere come intenda intervenire a riguardo e se non ritenga opportuno modulare l'erogazione di contributi diretti alle associazioni combattentistiche da parte del Ministero, vincolandone la concessione all'impegno di mantenersi apolitiche ed apartitiche, nonché verificando che nessuna iniziativa finanziata con queste risorse sia volta a negare o sminuire fatti storici istituzionalmente riconosciuti". Lo dichiara il deputato vicentino della Lega Erik Pretto.

Perugia, 29 Marzo - Una spedizione di ricerca della nostra Associazione guidata dal Dott. Pietro Cappellari ha raggiunto il capoluogo umbro e la cittadina di Gubbio per delle ricerche sui Caduti della RSI. Nel Cimitero monumentale di Perugia è stata ritrovata la tomba dell'eroico Cap. Cesare Ceccarani, caduto in combattimento contro i ribelli a Villa Santinelli (Città di Castello) il 27 Marzo 1944-XXII.



Torino, 30 Marzo - Memento in ricordo di Ather Capelli, importante figura del fascismo torinese, ucciso sotto casa il 31 marzo 1944, da Giovanni Pesce e Giuseppe Bravin, membri dei GAP. In suo onore fu intitolata la 1^ Brigata Nera comandata da Giuseppe Solaro, fondata a Torino il 19 luglio 1944.



Urbisaglia, 30 Marzo - Per il 101 anniversario della morte di Nicola Bonservizi, una delegazione dell'ANFCDRSI guidata da Simone Perticarini ha reso omaggio al Martire della Rivoluzione assassinato dagli antifascisti a Parigi.



Roma, 12 Aprile - In occasione del LII anniversario dell'assassinio per mano antifascista dei camerati Stefano e Virgilio Mattei, figli del Segretario della Sezione "Giara-bub" del MSI (16 Aprile 1973), una delegazione dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI ha reso omaggio ai Martiri dell'Ida dinanzi ai murales appena realizzato nel luogo dell'orrendo delitto, in Via Bernardo da Bibbiena n. 16. "Nel loro nome avanza la Rivoluzione".



Reggio Emilia, 12 Aprile - Il 25 maggio 1944 un raggruppamento di Granatieri di Sardegna veniva ingaggiato da un gruppo di partigiani in un'imboscata nella zona di Governara (Villa Minozzo), nell'azione cadevano 1 Ufficiale della G.N.R. e 9 Granatieri. Una nuova croce ricorda questi Caduti sul campo dell'Onore.

Alessandro Casolari



Il lavoro di ripristino e di sistemazione del cippo, che ricorda i caduti della Legione camicie nere d'Assalto M Tagliamento, sul passo del Mortirolo, in località Monno (BS), proseguono e sono quasi giunti al termine. L'«associazione custodi del cippo», costituitasi con l'obiettivo di occuparsi della cura e delle cerimonie, è coordinata da Ismaele Mensi e da numerosi volontari.

Sono state apposte al cippo preesistente le targhe con i nomi dei caduti ed è terminato il recinto in legno che circonda il perimetro dell'area, che il Comune ha concesso all'associazione. Attorno al perimetro sono stati piantati larici che con il tempo, alzandosi verso il cielo, daranno una sacralità ancor più marcata. Alle spalle del cippo sono state piantate due betulle, albero sacro per i nostri antenati e specie, come il larice, autoctona della catena alpina.

E' stato fissato il pennone sul quale sventola il tricolore. Resta da posizionare la statua della Vergine che sarà un manufatto in replica, anche per dimensioni (mt 1,64), di quella presente a Latisana (UD) che il comitato Reduci dal Fronte Russo della Legione CC.NN Tagliamento donò alla Pieve Abbaziale di Latisana, in ricordo dei di tutti i caduti e i dispersi le cui ossa sono disperse nelle lontane steppe. Si stanno raccogliendo fondi per saldare l'artigiano che sta terminando la statua. Chi avesse a cuore, non solo le vicende della Tagliamento, ma in generale il ricordo dei caduti della R.S.I. e volesse contribuire alla causa, può contattare la redazione de L'Ultima Crociata oppure Ismaele Mensi di Esine (BS) tel. +39 328 3261152.

La cerimonia sul passo si terrà domenica 13 luglio p.v. alla presenza dei labari delle associazioni d'arma. Contattare l'associazione per il coordinamento. Un grazie anticipato.

Associazione custodi del cippo - Ismaele Mensi

DONA IL TUO 5 PER MILLE
Nella tua dichiarazione dei redditi
indica il CODICE FISCALE
della FONDAZIONE FRANCESCO PARRINI e.t.s.
91007470403

DALLA PRIMA - Bologna 1950: un delitto rimasto impunito

dato l'allarme ritrovando il corpo del Servetti in un lago di sangue.

Subito scattò l'operazione "soccorso rosso", con in testa "L'Unità" che, come al solito, denunciò "la grave provocazione montata dalla Polizia" contro i partigiani, sollevando dubbi sulle responsabilità dell'antifascismo bolognese: "È noto inoltre che il Servetti aveva spesso alterchi violenti con i 'camerati'. [...] Le prime indagini hanno appurato che il Servetti era disoccupato e riceveva spesso visite di sconosciuti" (Strangolata da ignoti che accoltellano anche il figlio, "L'Unità", 25 Aprile 1950).

La tecnica utilizzata dai comunisti per coprire i più turpi crimini commessi fece il suo effetto, diffondendo nell'immaginario collettivo l'idea che, in fondo, era naturale che i fascisti - il "male assoluto" - si ammazzassero tra di loro per futili motivi. E Giovanni Gentile era stato ammazzato dagli estremisti del Partito Fascista, così pure Iginio Ghisellini e, probabilmente, anche Aldo Resega... menzogne vili ed infami che arriveranno fino a i nostri giorni, con le "assoluzioni anticipate" dei compagni assassini dei giovani militanti missini negli anni '70. Anche in questi casi, i compagni erano innocenti anche se avevano le mani sporche di sangue: i fascisti si erano ammazzati tra di loro, come "si usa fare" in quell'ambiente...

Il MSI dovette intervenire indignato contro tale campagna mistificatoria con un comunicato ufficiale in difesa della memoria di Cesira Rossi e della dignità di tutti i missini: "La Direzione Nazionale del MSI, riunitasi in Roma il 28 Aprile [1950], ha esaminato le circostanze in cui è stato consumato il delitto Servetti a Bologna, ne ha valutato il carattere e la portata politica, e di fronte al dilagare di tendenziose versioni del fatto, intende precisare quanto segue:

Nella notte dal 23 al 24 Aprile il Rag. Enrico Servetti è stato pugnalato mentre dormiva nel suo letto e la sua settantenne madre, Cesira Rossi vedova Servetti, a sua volta selvaggiamente strangolata, dopo essere stata imbavagliata.

La qualità di dirigente del MSI ricoperta dal Servetti e l'intensa attività politica e specificatamente anticomunista da lui svolta fino a pochi giorni prima del delitto, l'ambiente, la data e le circostanze di particolare efferatezza in cui il crimine è stato consumato, non lasciano dubbi sul carattere politico di esso e sulle origini degli esecutori e dei mandanti.

Inoltre l'assassinio della madre del Servetti, unico componente della famiglia presente in casa, si inquadra nelle direttive di ritorno al terrore auspicato da un alto esponente del PCI in un recente congresso di quel partito. D'altra parte, però, la Direzione del MSI non può non rilevare che l'atteggiamento di ostilità preconcetta, assunto dal Governo [guidato da Alcide De Gasperi] nei confronti del MSI, ingiustamente additato al sospetto degli Italiani, costituisce una premessa ad un incoraggiamento alla azione delittuosa delle forze sovversive.

La Direzione del MSI deve denunciare pertanto all'opinione pubblica, gravemente impressionata dal feroce delitto, come il Governo abbia tragicamente dimostrato la sua incapacità a tutelare le persone, i domicili e le organizzazioni del MSI, nonostante l'impegno già preso esplicitamente in tal senso dal Ministro degli Interni [Mario Scelba].

Occorre inoltre rilevare che gli autori degli altri analoghi delitti, che si ricollegano ai nomi del giornalista De Agazio, del Generale Gatti e dello studente Bili, sono restati tuttora impuniti. Il MSI compatto, solidale e deciso come non mai intorno alle vittime della brutale ferocia avversaria, saprà trarre da tali fatti le inderogabili illazioni politiche, confortato dalla crescente simpatia della parte più generosa e più consapevole della Nazione" (Volto e responsabilità del delitto di Bologna, "Lotta Politica", a. II, n. 18, 6 Maggio 1950). Alla Camera dei Deputati il missino Gianni Roberti presentò un'interrogazione sui fatti al Ministro Scelba tendente "a stabilire l'atteggiamento del Governo nei confronti della grave situazione messa ancora una volta in luce dal delitto di Bologna e dalla situazione in cui viene

messo il MSI dall'attività terroristica in atto contro di esso" (Il delitto di Bologna alla Camera, "Lotta Politica", a. II, n. 18, 6 Maggio 1950).

Sempre il 28 Aprile 1950, si tenne il solenne funerale di Cesira Rossi. Partecipò una folla immensa: tutte le rappresentanze provinciali del MSI dell'Emilia e della Romagna, e delegazioni giunsero da Milano, Padova, ecc. Rappresentò la Direzione nazionale del Movimento Sociale Italiano Ida De Vecchi.

Il corteo funebre si snodò per le vie della città, dall'Istituto di Medicina Legale di Bologna ove era stata allestita la camera ardente, fino alla Chiesa di Santa Maria Maddalena, in Via Zamboni. Dopo l'assoluzione al feretro del Parroco, il corteo riprese la marcia verso il Cimitero della Certosa e, passando davanti casa dell'uccisa, in Via Castiglione n. 43, sostò brevemente, permettendo a dei camerati di deporre dei maz-

zi di fiori sul portone.

La stampa locale, piuttosto in difficoltà davanti al crimine antifascista e alla massiccia partecipazione popolare al funerale di Cesira Rossi, tentò di ridicolizzare l'evento, parlando di "manifestazione neofascista", vista la "scioccante" presenza di centinaia di camicie nere al rito e il totalitario saluto a braccio teso fatto dai presenti in onore della vittima dell'odio comunista prima dell'ultimo addio.

Lo stesso giorno, Enrico Servetti, ancora ricoverato ma ormai fuori pericolo, veniva edotto della tragica fine della madre (cfr. Solenni onoranze di Bologna alla salma di Cesira Servetti, "Lotta Politica", a. II, n. 18, 6 Maggio 1950).

Gli antifascisti, messi sulla difensiva, dovettero controbattere per cercare di fermare l'indignazione provocata dal turpe assassinio e continuarono, come al solito, a spargere dubbi sulla reale ricostruzione dei fatti, indicando nella "malavita fascista" i veri responsabili del crimine. Del resto, in carcere erano finiti "onesti elementi democratici, colpevoli soltanto di essere stati schedati dall'Ufficio politico [della Questura] come 'estremisti rossi'". Poverini, verrebbe da dire...

Del resto, l'Autorità brancolava nel buio e non sappiamo se per "opportunità politica", per incapacità o per effettiva mancanza di prove, rilasciò ben presto tutti i fermati: i partigiani comunisti Umberto Cerè (già individuato per essere intervenuto contro i missini durante uno "strillonaggio"), Gino Battilani, Bruno Gualandi e Spartaco Gualandi. Soddisfatta, "L'Unità" scriveva: "Noi siamo in grado di dimostrare che fin dai primi giorni numerosi erano gli indizi per cui era logico che la Questura seguisse un'altra traccia, quella che poteva condurla, anziché a fermare gli elementi democratici, negli ambienti della teppa missina che, a Bologna, come altrove, alligna tra i rifiuti della società". Ed ecco le prove "schiaccianti": "Perché il Servetti non chiuse le due porte [di casa] la sera del delitto? Inoltre, perché egli dormiva indossando un solo calzino? Perché non ritirò come al solito il foglietto [che indicava ai vicini il suo ritorno a casa]?" (A. Montanari, Il Servetti fu ferito dalla malavita fascista?, "L'Unità", 7 Maggio 1950).

Aggiungere altro, sarebbe superfluo. Anche per l'assassinio di Cesira Rossi - come per quelli di Giovanni Gentile, Iginio Ghisellini, Aldo Resega, ecc. - il colpevole era da ricercarsi... tra i fascisti. E a dirlo erano quelli che avevano le mani sporche del sangue di tanti innocenti e che gridavano nelle strade (uccidere un fascista non è reato!). Come dubitare?

Sta di fatto che il ricordo di questo evento si affievolì ben presto e nessuno, oggi, ricorda cosa avvenne quella tragica notte. Gli assassini non vennero mai presi. Nostre ricerche presso gli archivi storici cittadini, le redazioni dei giornali bolognesi e la stessa Questura hanno dato purtroppo esito negativo, lasciando tutta la vicenda nel mistero più assoluto.

L'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI, annoverando il nome di Cesira Rossi nel suo Albo d'Oro, insieme a quello di tutti i Martiri per l'Ida dal dopoguerra ad oggi, intraprenderà un percorso della memoria perché il suo sacrificio non sia dimenticato.

Pietro Cappellari

I nostri grandi uomini

"Io non lascerò che un branco di traditori mi processi!"
27 Gennaio 1946: Moriva il Generale TITO AGOSTI.

Agosti spronò i suoi uomini con le seguenti parole nella RSI:

"Voi vi accorgete, appena messo piede in casa nostra, che pochi sono in Italia quelli che comprendono, che sentono, che vedono la realtà del nostro presente e del nostro avvenire. Molti esitano, pochi credono; moltissimi attendono, pochissimi operano. Il fatto di essere una minoranza è per noi motivo d'altissimo orgoglio e nei momenti difficili chi ha nervi saldi e cuore d'acciaio non tentenna e non crolla: resiste e comanda".

Pluridecorato con tre medaglie d'argento al valor militare, nella prima guerra mondiale, nella guerra di Libia e nella guerra di Etiopia. Aderì, dopo l'8 di settembre, alla Repubblica Sociale Italiana e comandò la Divisione Granatieri Littorio.

Dopo un durissimo addestramento in Germania, al comando della Littorio tornò in Italia e fu inviato a ridosso della linea gotica. Poi fu inviato, sempre alla testa della Littorio, a difendere il confine occidentale dalle truppe franco/statunitensi e neanche qui mancò di distinguersi, conquistando e mantenendo sotto il suo controllo territori nemici sino al 29 Aprile 1945 dove dopo una strenua e coraggiosa difesa fu sconfitto e catturato dagli alleati.

Venne rinchiuso nel campo di concentramento di Coltano. Trasferito in attesa di giudizio nel carcere di Boceca, preferisce suicidarsi esclamando: "Io non lascerò che un branco di traditori mi processi!"

Di lui, del suo valore e del coraggio della Divisione Littorio non si trova traccia, se non minima, nei libri.



Roma, 19 Febbraio - Una spedizione di ricerca dell'ANFCDRSI guidata da Benito D'Eufemia e dal Dott. Pietro Cappellari ha ritrovato nel Cimitero Verano di Roma la tomba del Gen. Tito Agosti (all'interno della torre dell'acquedotto della zona "Ampliamento", nei pressi del Muro del Deportato), rendendogli i dovuti onori militari e restituendola al culto.

Avvertiamo i nostri abbonati ed i lettori tutti che siamo presenti in internet al sito

www.ultimacrociata.it

info@ultimacrociata.it

Sul sito potrete trovare le news dell'Associazione, il catalogo dei libri disponibili in redazione, un archivio del nostro periodico, le informazioni per gli abbonamenti e notizie sulla chiesa di Paderno.

L'Associazione sollecita i lettori che non avessero ancora provveduto,

a rinnovare il proprio abbonamento.

Solo con il sostegno di tutti la nostra voce può diffondere la sua eco, la nostra fiaccola illuminare il buio.

Per informazioni contattare il 3355343378

LETTERE DAL FRONTE

Caro Direttore, in risposta alla lettera del signor C.R. che su "L'Ultima Crociata" lamenta la mancanza di notizie sul criminale partigiano Eolo Boccato, lo informo tramite voi che, nel 2017, Ritter editore Milano ha stampato il libro di Antonio Serena *Il partigiano Eolo*, tuttora reperibile presso l'editore.

Un cordiale saluto e buon lavoro!
Marco Cristaldi

Stimatissimo Direttore, tempo fa nel corso della lettura de "L'Ultima Crociata" sono venuto a conoscenza dell'edizione di "Book Sprint" del memoriale di cui all'oggetto.

Ne ho acquistato alcune copie che ho condiviso con amici. Ad oggi sono in possesso di una sola copia del suddetto memoriale ma, volendolo divulgare ad altri amici e conoscenti, ho ordinato alla suddetta casa editrice 10 copie dello stesso ricevendo in risposta, giorni fa, una mail nella quale mi veniva comunicato che "questo titolo "L'altra storia del memoriale del mistero..." di Mario Altieri si trova fuori catalogo".

Le confesso che prima di rivolgermi alla Casa editrice "Book Spring" ho cercato via internet e in alcune librerie di trovare qualche copia del libro in oggetto senza risultati.

"A pensare male si fa peccato ma spesso ci si azzecca"... ho la sensazione che qualche "colpo di mano" sia intervenuto nell'evitare la diffusione di un documento che, ritengo, illuminante riguardo ad un periodo storico vergognoso per l'intero genere umano.

Mi sono perso per strada qualche cosa al riguardo o effettivamente questo memoriale "non s'ha da fare"?

Mi rivolgo alla Sua cortesia per avere qualche informazione in più al riguardo.

Cordialità



Ritter

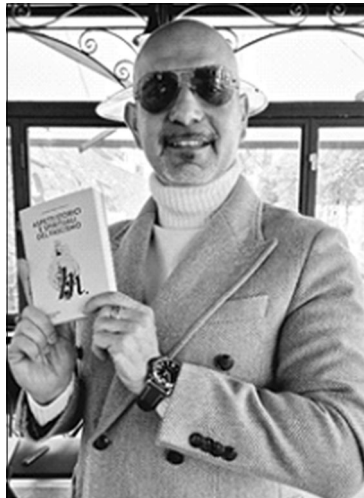
dr Luigi Martelli
Cavaliere dell'Ordine dell'Aquila Romana

Caro camerata, rimango basito davanti al "fuori catalogo" di un libro davvero clamoroso. A pensar male si fa peccato, ma ci si azzecca. Purtroppo, data l'importanza del testo, che è stato silenziato da tutti gli organi di stampa, credo che qualcosa di grave sia avvenuto. Molto grave...

LIBRO E MOSCHETTO

I PRINCIPI DEL FASCISMO DI PELLEGRINI-GIAMPIETRO Ripubblicato un importante testo andato perduto sulla dottrina del fascismo

Milano, 23 Marzo - In occasione del CVI anniversario della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento, la prestigiosa casa editrice Passaggio al Bosco, su iniziativa del Dott. Pietro Cappellari, ha ripubblicato un saggio di storia e dottrina del fascismo scritto dal Prof. Domenico Pellegrini-Giampietro andato perduto nel corso dei decenni.



Il libro si inserisce nell'attuale dibattito storico-politico sul fascismo, evidenziando la realtà del fascismo davanti al deserto culturale in cui brancolano tutti coloro che parlano e discutono di quella straordinaria esperienza. Davanti al vuoto e all'odio di un dibattito da salotto fra minoranze, si è sentita la necessità di tornare alla realtà, per comprendere cosa fu davvero il fascismo, abbattendo la *disinformazione* del Muro di Protezione Antifascista di una classe politica ciellenista e neopartigiana che della storia non sa nulla e parla di quel passato solo per non parlare dei propri fallimenti.

Pur essendo poco noto al grande pubblico, Domenico Pellegrini-Giampietro fu un personaggio di grande spessore: dopo aver fatto la Grande Guerra ed esser stato decorato, partecipò ai fermenti rivoluzionari dei primi anni Venti. Docente universitario e uomo di indubbia cultura, partì volontario per la Guerra di Spagna e giunse ad ottenere la nomina di Sottosegretario: dopo l'8 Settembre 1943, infine, venne proclamato Ministro delle Finanze "in riva al lago". Non fu soltanto un buon giurista ed un "tecnico" capace di chiudere in attivo il bilancio di uno Stato afflitto dalla guerra: egli, infatti, si distinse anche come un convinto "uomo di milizia", dedicando tutto se stesso alla Causa.

In queste pagine - finalmente riportate alla luce - riaffiorano gli aspetti storici e spirituali della Rivoluzione del 1922: dal senso dello Stato a quello della Comunità e dall'etica del lavoro all'architettura delle corporazioni, passando per la vocazione imperiale, per la sintesi tra Nazione e Popolo, per la giustizia sociale, per il rapporto tra Tradizione e innovazione, per l'appartenenza alla Patria e per la necessità di costruire una "terza via" alternativa a marxismo e liberal-capitalismo. Un viaggio inedito nella storia, ma anche nella dottrina politica, nell'economia, nel Diritto e nella religione.

Il libro è arricchito da un saggio introduttivo di storia e dottrina del fascismo a firma del Dott. Pietro Cappellari, ricercatore nettunese, Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea "Goffredo Coppola" di Paderno (Forlì), a cui va il merito di aver "ritrovato" il prezioso scritto.

Claudio Cantelmo

SERGIO RAMELLI NON MORI' NEGLI "SCONTRI DI PIAZZA" NEL 1975, BENSÌ DOPO UNA BRUTALE AGGRESSIONE CON LE CHIAVI INGLESÌ.

Egregio Direttore - Corriere di Novara, faccio riferimento ad un articolo apparso sul Corriere di Novara di lunedì 17 marzo u.s. dal titolo "Pulsioni identitarie" firmato da Ettore Colli Vignarelli.

Nello stesso viene riportato che durante l'ultimo consiglio comunale cittadino è stato ricordato (testuale dall'articolo) "Sergio Ramelli, giovane militante missino morto per le conseguenze degli scontri di piazza nel 1975 a Milano".

Tale affermazione nell'articolo costituisce una palese violazione del dovere deontologico di un giornalista di fare informazione "secondo la verità sostanziale dei fatti".

Sergio Ramelli, militante diciottenne del Fronte della Gioventù (organizzazione giovanile del Movimento Sociale Italiano) non morì in seguito ad uno scontro di piazza, bensì dopo un'aggressione in sovrannumero da parte di militanti (studenti universitari di medicina) di Avanguardia Operaia che utilizzarono chiavi inglesi come strumento d'aggressione, relegandolo ad un'agomina ospedaliera che durò dal 13 marzo 1975 al 29 aprile successivo, quando morì.

Per il suo assassinio, con enorme ritardo negli anni, i colpevoli furono condannati per omicidio volontario con sentenza della Corte d'Assise di Milano nel 1989.

L'articolo del Dott. Colli Vignarelli purtroppo mi ha portato al ricordo di una persona che un anno dopo la morte di Sergio Ramelli, nell'aprile del 1976 subì un'aggressione analoga sotto casa propria a Milano una mattina alle 8,00 prima di recarsi a scuola, riportando lesioni che sfiorarono la corteccia cerebrale e che non penetrarono oltre perché un avveduto passante urlando fece desistere gli aggressori dal continuare.

Quel ragazzo si chiamava Carlo Rasini, e come Sergio Ramelli aveva diciotto anni, era milanese ed era iscritto al MSI - Fronte della Gioventù. Per gli stessi motivi di Ramelli fu aggredito selvaggiamente. Per scelta familiare ed a sua tutela lasciò la scuola a Milano e andò in un collegio a Bergamo, per poi laurearsi in giurisprudenza. Divenne un affermato avvocato civilista e dopo avere accantonato l'attivismo politico si dedicò all'approfondimento culturale ed allo studio. Riportò purtroppo dei danni permanenti che lo segnaron per il resto della vita, e che sicuramente contribuirono a causarne la prematura morte nel giorno di Natale del 2021. A differenza di Sergio Ramelli, per fortuna visse. Non seppe mai la verità giudiziaria o storica dell'identità dei suoi aggressori.

Lo conobbi nel 2016, quando da neolaureato iniziai la pratica forense presso uno Studio Legale milanese; tra un'udienza e l'altra nei corridoi del Tribunale di Milano capitava di fermarci a parlare di quegli anni. Lui non negò mai che in quegli anni la violenza si fosse verificata anche "a parti inverse", non pretese mai alcuna "esclusiva". Nella sua ecletticità di studioso, mi mostrò una ricerca giornalistica presso la sezione periodici della Biblioteca Sormani sulla cronaca della sua aggressione sui giornali dell'epoca.

"Lotta Continua" riportò il fatto definendo l'agredito "noto squadrista". Questo nonostante a Rasini non fosse ascrivibile alcun atto di violenza.

In conclusione, mi permetto di rilevare che la falsificazione del Dott. Colli Vignarelli su Sergio Ramelli mi ha riportato alla mente quella che fece "Lotta Continua" su Carlo Rasini.

Non un onore per il Corriere di Novara, che notoriamente vanta una tradizione di tutt'altro segno rispetto a Lotta Continua.

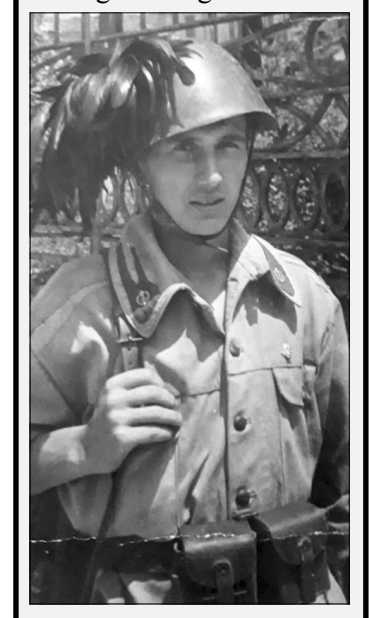
Ringraziando per lo spazio concesso, ed augurandomi che la pubblicazione di questa riflessione sia concepita come atto di verità, La saluto cordialmente.

Valerio Zinetti

Associazione Memento - A tutela della memoria Patria
Associazione Nazionale Volontari di Guerra - Federazione provinciale di Novara M.O.V.M.
Emanuele Leonardi - ANVG Novara

Associazione Nazionale Famiglie Caduti Dispersi della R.S.I. - Delegazione provinciale di Novara - L'Ultima Crociata

Bersagliere del Btg. Mameli
VITALIANO STAFFINI
Caduto a Riolo Bagni, frazione Bosche di Sopra, 1 gennaio 1945.
Medaglia d'Argento al V.M.



STORIE DELLA RSI: alla ricerca del sangue

Racconta Carlo Camesasca (Barbisun) - nelle sue memorie mai pubblicate - di aver ricevuto l'ordine dal Comando Militare del PCI milanese di "operare su obiettivi volanti, preferibilmente Ufficiali tedeschi, in modo da vedere quale sarà la rappresentanza, dato che fino allora (siamo a novembre del '43, ndr) il Comando tedesco aveva sempre incassato senza prendere delle misure ufficiali".

(in: Santo Peli, "Storie di Gap", Torino 2014)
Barbisun fu elemento di punta del gappismo milanese, e con il suo racconto anticipa e conferma le tesi di Bocca (e Pisanò, diciamolo) sulla volontà del PCI di provocare "a freddo" le rappresaglie.

Per completezza di informazione, va aggiunto che l'urgenza e la perentorietà dell'ordine fu tale che lui e il suo compagno GAP, sprovvisti di pistole perché in riparazione, assalirono e uccisero a colpi di martello e lima due Ufficiali tedeschi che passeggiavano tranquilli in piazza Argentina.

Bassa macelleria, quindi, fin dall'inizio ...

Giacinto Reale

ABBATTERE LE TARGHE STRADALI INTITOLATE A LENIN ED A TOGLIATTI NON È REATO



Dopo aver abbattuto, tanti anni fa, la targa stradale di Viale Lenin a Bologna, subii un processo penale che si concluse con la mia assoluzione perché il fatto non costituiva reato.

Venni poi a sapere che l'amministrazione comunale di Riccione aveva sostituito la targa stradale di Piazzale Roma con quella di Piazzale Togliatti.

Mi recai quindi a Riccione ed abbattei la nuova targa, annunciando che, se l'avessero rimessa, sarei tornato ogni settimana per riabbatterla.

In funzione di ciò, l'amministrazione comunale decise di ripristinare la vecchia denominazione di Piazzale Roma, così come è ancora oggi.

In virtù del precedente di Bologna nessuno mi denunciò per il nuovo abbattimento e non subii alcun procedimento penale.

Filippo Berselli

"Voglio ricordarti così... Quando tutto iniziò e non avrà mai fine.

Che i Campi Elisi siano in festa questa sera".

Maurizio Boccacci

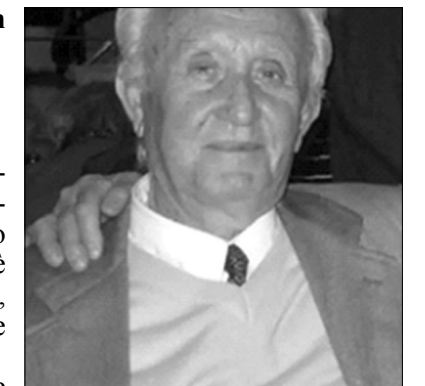
presente!

+ 26 Marzo 2021



Antonio Pedrini, il ricordo non si offusca
8 aprile 1918 - 2025
IN MEMORIAM

Antonio Pedrini rimane un fulgido esempio di Costanza, Fortezza, Temperanza ed eroismo ininterrotto. Antonio è stato, e sarà sempre al nostro fianco, marciando con il sorriso come si addice ad un comandante.



Da Fascista, Combattente RSI e poi da dirigente politico, militante eroico e storico, ci guarda dal cielo con i camerati e le camerate che lo hanno preceduto, sul sentiero dei nostri eroi. Da lassù, con tutti gli altri, come una costellazione celeste ci indicano il cammino in questa notte oscura.
CAMERATA ANTONIO PEDRINI ... PRESENTE!

PER I CADUTI E PER L'ITALIA VOGLIONO CHE L'ULTIMA CROCIATA VIVA

Quota associativa annua, Euro 25,00 ed oltre: Romano Fabrizio (Roma), Malinverno Giuliano (Cremona), Grignani Luca (Cremona), Alquati Stefano (Cremona), Raboni Claudio (Papozze RO), Micalizzi Alberto (Riposto CT), Guidi Emilio (La Spezia), Barbati Alessandro (nuovo versamento privo di indirizzo), Conti Massimiliano (Albavilla CO), Di Stefano Leonardo (Canicatti AG), Mecacci Raffaello (Colle Val d'Elsa SI), Raggruppamento Combattenti Trieste, Bruscolotti Roberto (Massa Martana PG), Di Roma Stefano (Pisa), Caluzzi Roberto (Cordenons PN), Di Michelangelo Sergio (Chieti), Modica Carmelo (Modica RG), Di Silvestre Aldo (Chiavari GE), Ricci Davide (Bondeno FE), Varani Giovanni (San Bartolo RA).

Versamento del tutto illeggibile effettuato il 15/03/25 tramite bollettino postale (contattare il n. 3355343378).

Sostenitori, Euro 50,00 ed oltre: Lena Leopoldo (Cremona), Fedeli Nicolò (Cremona), Iannello Fabrizio (Santi Cosma e Damiano LT), Fenu Carlo Gillio - Meina (Milano), Mauri Giovanni (Brema CR), Cataldi Bruno (Cerveteri RM), Pappalardo Benedetto (Guidonia RM), Pier Paolo Zaccanti (Bologna), Depolo Fulvio (Fiumicello UD), Moschi Franco (Predappio FC).

MONTE DELLA SOLIDARIETA' NAZIONALE

Gasperoni Lorenzo (Portogallo), in ricordo di suo padre Gasperoni Renato, assassinato nella Rocca di Cesena nel maggio 1945. Aveva 23 anni ed era padre di un bimbo di 3 mesi Euro 500

Facchini Riccardo di Anzola Emilia BO, in memoria di suo padre Eugenio Facchini, Federale di Bologna, assassinato il 26 gennaio 1944 Euro 100

Stori Guido di Poggio Rusco MN, in sostegno Euro 100

Fedeli Luca di Malagnino CR, in sostegno Euro 175

Fedeli Claudio di Cremona, in sostegno Euro 100

Ricci Maurizio di Roma, in sostegno Euro 100

Dall'Osso Renata di Imola BO, a ricordo del fratello Taddeo, assassinato a Imola nel maggio 1945 Euro 50

Versamenti al 22 aprile 2025

L'ultima Crociata - Anno LXXV - n. 4 Maggio-Giugno 2025
Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.
Direttore responsabile: Guido Giraudo; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattore: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultima crociata.it
Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.
Impaginazione: G. Mazzini - Stampa: Nuovografica&tecnologia, Imola. Chiuso in tipografia il 22 aprile 2025.